

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ANALISI

PREVIDENZA

Dal Governo un giro di vite sui Compro oro

di Stefano Elli

Riciclaggio fronte strada. Dopo il settore dei Money transfer è la volta dei Compro oro. Negozi spesso monovetrina, dotati di porte blindate, bancone, bilancini di precisione e monocoli d'ingrandimento. Luoghi dove l'erosione del potere di acquisto di coloro che sino a ieri "potevano" si misura in grammi e carati di gioielli tramandati da un passato più benestante di questo. Retrobottega dove l'oro pervenuto - raccontano le informative della Guardia di Finanza di Como - spesso dà vita ad attività di autentico contrabbando, fondendosi in forme diverse ed espatriando in Svizzera. Qui lo si rifonde in lingotti, lo si ripunziona e lo si smista, di nuovo, verso i caveaux delle banche italiane dove viene messo a pegno per partite finanziarie più impegnative. Nessun controllo preventivo se non l'esibizione di un documento d'identità da parte di chi cedeva l'oro.

Un incremento di punti vendita esploso negli ultimi dieci anni. Un comparto e che andava, in qualche modo, regolamentato. Come quello dei money transfer, appunto, non a caso le uniche due categorie escluse dall'aumento delle soglie per l'utilizzo del contante.

Ora però, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso mercoledì 24 maggio, arriva un decreto legislativo che norma e disciplina il settore dei Compro oro. I punti centrali: l'istituzione di un registro con licenza di Pubblica sicurezza, l'obbligo di identificazione e di descrizione fotografica dell'oggetto prezioso venduto e ancora la dotazione (cogente) di un conto corrente dedicato esclusivamente alle transazioni con la conseguente piena tracciabilità delle operazioni di acquisto e vendita. Oltre all'obbligo di annotare eventuali cessioni degli oggetti alle fonderie e della contestuale conservazione di almeno due fotografie degli oggetti ceduti. Da ultimo la drastica diminuzione della soglia per l'utilizzo di contante da mille a cinquecento euro. Una vera e propria stretta il cui fine è chiaro: scremare la qualità degli operatori e illuminare un settore opacissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni più alte? Si può. Ecco la cassa che lo ha fatto

La gestione agrotecnici ha aumentato gli assegni del 167% dal 2011 grazie all'incremento dei montanti contributivi

Vitaliano D'Angerio

■ Sostenibilità a 50 anni, robusti utili di gestione, efficiente strategia di investimenti e platea di iscritti in crescita. È l'identikit di una cassa di previdenza in salute. La domanda: perché allora non rivalutare i montanti contributivi dei singoli (capitale accumulato dal lavoratore, ndr), utilizzando parte degli utili, consentendo così di erogare in futuro pensioni più alte? Alla domanda ha risposto in modo positivo fin dal 2011 la gestione previdenziale degli agrotecnici, la più piccola di tutte le 20 casse dei professionisti (31,1 milioni di patrimonio e 1.716 iscritti attivi). Ministero del Lavoro e Tar all'epoca avevano bloccato la delibera ma il Consiglio di Stato, con sentenza 3859/2014, ha dato ragione all'agguerrito ente. Gli agrotecnici hanno così potuto aumentare i montanti dei loro iscritti il Consiglio di Stato ha autorizzato tale manovra in via retroattiva (dal 2011 appunto).

GUADAGNI PASSATI

Questa la necessaria premessa. Qui però vogliamo andare sul concreto delle pensioni degli agrotecnici ed evidenziare quanto hanno incassato negli scorsi sei anni rispetto a enti pensione che hanno rivalutato i montanti soltanto del minimo legale. Il montante è il "tesoretto previdenziale" del singolo iscritto: con il sistema contributivo si incassa quanto si versa, più la rivaluta-

zione. E qui è sorto il problema. La riforma Dini del 1995 stabilì che la rivalutazione del montante contributivo è calcolata ogni 12 mesi dall'Istat sulla media mobile del Pil degli ultimi 5 anni. La recessione ha però in un caso (2014) addirittura "azzerato" la rivalutazione. Ecco allora che gli agrotecnici, avendo una gestione in utile, hanno deciso di garantire una rivalutazione minima dell'1,50%. Risultato? Come si vede nella tabella a fianco dal 2011 al 2016, ipotizzando un montante contributivo di 100mila euro, un agrotecnico ha visto una rivalutazione di 10.559 euro contro i 3.943 euro dell'iscritto ad altro ente pensione che ha rivalutato solo del minimo legale. Da segnalare che «le leggi stabiliscono un trattamento obbligatorio minimo che va assicurato ma non vietano che le singole casse possano senza oneri per lo Stato» fare diversamente usando gli utili di gestione, è quanto ha spiegato il Consiglio di Stato. Ergo: se una Cassa fa fruttare i propri investimenti e contiene le spese, può riversare parte dei suoi utili sul montante del singolo nel rispetto della sostenibilità a 50 anni.

E QUELLI FUTURI

Gli agrotecnici si sono spinti oltre elaborando stime di Pil sulla base dei dati del Governo ma con una rettifica: al dato ufficiale è stata applicata la percentuale media di errore rilevata nel quadriennio precedente che risulta essere il 62,14%. Quindi nella tabella a fianco, ci sono le stime del Pil/Istat (media a 5 anni) rettificata. Il confronto è sempre tra agrotecnici e altra cassa che ha rivalutato del minimo il montante ipotetico di 100mila euro: la differenza è di 5 mila 256 euro con un incremento per gli agrotecnici del 92%. Sui 12 anni? Guardate l'ultima riga nella tabella a fianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto fra agrotecnici e altre casse di previdenza

È il confronto tra i montanti contributivi (ipotesi per ciascuno di 100mila euro) di un iscritto alla cassa agrotecnici e di un iscritto ad altra cassa: per il primo c'è sempre una rivalutazione dell'1,50%; l'altro ha la rivalutazione minima legale. Stime del Pil rettificata applicando al dato ufficiale la percentuale media di errore del quadriennio precedente (62,14%). Per semplicità di calcolo, considerato solo l'incremento del montante al 31/12/2010 senza versamenti annuali successivi.

	RIVALUT. MONTANTE AL 31/12	ISCRITTO DI ALTRA CASSA	ISCRITTO CASSA AGROTECNICI
Contribuzione reale 2011-2016			
2011	(1,61650%) +1.615,50 €	101.616,50 €	(2,4247%) +2.424,70 €
2012	(1,1344%) +1.152,73 €	102.769,23 €	(1,7016%) +1.742,86 €
2013	(0,1643%) +168,03 €	102.938,08 €	(1,50%) +1.562,51 €
2014	(0%) -	102.938,08 €	(1,50%) +1.585,95 €
2015	(0,5058%) +520,66 €	103.458,75 €	(1,50%) +1.609,74 €
2016	(0,4684%) +484,60 €	103.943,35 €	(1,50%) +1.633,88 €
Totale rivalutato	+3.943,35 €		+10.559,64 €
Differenza			+6.616,29 €
			+167,17%
Stime 2017-2022			
2017	(0,4522%) +470,03 €	104.413,38 €	(1,50%) +1.658,39 €
2018	(0,6856%) +715,85 €	105.129,23 €	(1,50%) +1.683,27 €
2019	(0,9475%) +996,10 €	106.125,33 €	(1,50%) +1.708,52 €
2020	(0,9215%) +977,94 €	107.103,27 €	(1,50%) +1.734,15 €
2021	(1,109%) +1.187,77 €	108.291,04 €	(1,663%) +1.951,43 €
2022	(1,229%) +1.330,90 €	109.621,94 €	(1,8435%) +2.199,21 €
Totale rivalutato	+5.678,59 €		+10.934,97 €
Differenza			+5.256,38 €
			+92,56%
TOTALE RIVALUTATO NEL PERIODO 2011-22	+9.621,94 €		+21.494,61 €
DIFFERENZA TOTALE 2011-22			+11.872,67 €
			+123,39%

FONTE: ELABORAZIONE ORDINE NAZIONALE AGROTECNICI

«Agli iscritti i benefici della buona gestione»



INTERVISTA

Roberto Orlandi
Presidente dell'albo agrotecnici

■ «A chi giova una cassa di previdenza ricca e dei futuri pensionati poveri? L'aliquota previdenziale da noi applicata è quella minima, ovvero il 10%, perché conosciamo le difficoltà soprattutto dei giovani professionisti. Si può innalzare tale aliquota in modo facoltativo fino al 26%. Allo stesso tempo però, già nel 2011 e a crisi finanziaria avanzata, ci siamo resi conto che bisognava fare di più». Roberto Orlandi è il presidente dell'albo degli agrotecnici, la cui gestione previdenziale ha deciso di rivalutare i montanti contributivi in misura maggiore del minimo legale.

Non temete di danneggiare i conti della cassa?

Assolutamente no. Innanzitutto la sostenibilità a 50 anni è certificata dai ministeri. Inoltre la platea degli iscritti è in crescita costante come emerge dal trend delle partite Iva attive che nel 2016 ha segnato un +8,8%. Infine il nostro ente ha una buona gestione sia per gli investimenti sia per le spese generali che sono minime.

Quindi?

Quindi ogni anno ci sono utili di gestione e, nonostante la maggior rivalutazione del montante contributivo, riusciamo lo stesso a incremen-

tare le riserve.

Come mai le altre casse non fanno lo stesso?

Psicologi e periti industriali lo fanno. Gli altri non lo so. Ma segnalo che c'è un fenomeno migratorio da enti come Epap, con iscritti di altri albi e professionisti affini, disposti ad affrontare i nostri esami abilitanti per usufruire dei servizi della cassa. Per chi è interessato fino al 29 maggio è possibile presentare domanda per gli esami, inviando domanda per raccomandata o Pec. C'è anche il sito agrotecnici.it». — V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA